

**CRISTO GESÙ VERRÀ,
CON GRANDE POTENZA E GLORIA,
A RADUNARE I SUOI ELETTI**

La Parola di Gesù di oggi, nel suo linguaggio 'escatologico' ed 'apocalittico', non vuole annunciare minacce o castighi, vendette e angoscioso catastrofismo, ma è fonte di conforto e di consolazione nel 'travaglio' di un parto di *vita nuova* e risuona come forte richiamo alla vigilanza, discernimento e operosità, nell'attesa del Figlio dell'uomo che 'verrà a radunare i Suoi eletti' e vuole insegnarci a saper leggere e riconoscere, in tutte le tribolazioni e situazioni umanamente impossibili, i segni della Sua presenza salvifica. Gesù, con le Sue parole, 'che non passeranno', vuole, dunque, infondere fiducia e speranza in tutti Noi che lo dobbiamo attendere nella fede perseverante e operosa.

Dobbiamo imparare a saper attendere e andare incontro al Figlio dell'uomo, Cristo Gesù, che 'manderà i Suoi angeli e radunerà tutti i Suoi eletti', dalla parabola della pianta del fico per riconoscere quando 'Egli è vicino, è alle porte' ed essere pronti ad aprirGli subito, appena Egli arriva e bussa! (Lc 12,36). Inoltre, siamo tutti ammoniti, avvertiti e, perciò, invitati seriamente ad essere sempre più vigilanti nel saper discernere ogni cosa e ogni avvenimento 'catastrofico', con sapienza e imparare a sapere attendere il *Giorno del Signore*, in cui Egli rivelerà la Sua giustizia d'amore, nella piena fiducia, operosa perseveranza e nella certezza che *tutto passerà*, ma queste Sue Parole 'non passeranno'.

La Venuta del Signore è annuncio di salvezza nel Figlio dell'uomo, Cristo Gesù, fattosi uno di noi ed è vissuto, morto e risorto per la nostra redenzione e salvezza eterna. Il giorno della Sua venuta non è evento catastrofico, distruttivo e punitivo, ma Egli 'verrà a radunare i Suoi eletti', e questo, deve generare speranza, non paura ed angoscia per il futuro e deve spingerci, di giorno in giorno, a vigilare e ad operare in modo tale da essere trovati 'Suoi eletti', cioè, Suoi discepoli fedeli e vigilanti, coerenti e perseveranti!

Infatti, 'l'ultimo giorno' è il **Giorno di Cristo Risorto**, giorno in cui tutto il male, il disordine, il peccato e la morte stessa saranno distrutti per sempre! È il *Giorno del Signore* nel quale tutti gli Eletti saranno riuniti 'presso' Dio, nostro Padre, per una comunione piena e definitiva, dal Figlio Risorto, che li rende, in forza dello Spirito di vita, partecipi di una incorruttibilità eterna (*Vangelo, prima Lettura e Salmo*). Nessuna paura, dunque, ma tanta speranza per il *Futuro eterno* e *beato*, già garantito dall'Evento della Risurrezione di Gesù Cristo, che con la Sua morte ci ha liberati dal

peccato e ci ha resi 'perfetti' e 'santificati', ed, ora, glorioso e potente Signore, 'si è assiso per sempre alla destra di Dio' (seconda Lettura).



Stiamo per concludere l'Anno Liturgico, ma non per chiudere un ciclo 'dell'eterno ritorno' (chonos) per aprirne un altro, più o meno simile al precedente, *monotono, sterile e infecundo!* La Parola di oggi, invece, vuole immetterci e spingerci nell'eterno 'Kairòs', la grazia di un *Nuovo Inizio*, più *impegnativo e responsabile*, proteso verso il *Giorno della Venuta* del Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio, per radunarci come 'eletti' da Lui salvati e ricondotti tutti al Padre. Perciò, le finalità del *Discorso escatologico*, che Gesù fa, seduto sul Monte degli Ulivi

(v 3), ai Suoi Discepoli e a tutti Noi, vuole farci comprendere il fine della Sua passione, morte e risurrezione che compiono l'Opera della salvezza e offre a ciascuno di Noi, che decidiamo di seguirLo, che la nostra vicenda umana deve essere sempre orientata all'incontro con il Figlio dell'uomo, che sta per consegnarsi, alla morte per liberarci dal peccato e dalla morte, e 'in quei giorni' verrà 'sulle nubi con grande potenza e gloria' e 'radunerà i Suoi eletti'.

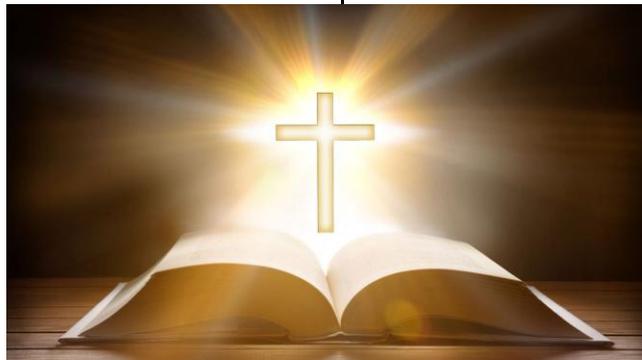
La Liturgia di oggi ci avvia alla conclusione dell'Anno Liturgico, e a ognuno di noi, se veramente vuole diventare Suo discepolo credente e vuole fare della sua vita terrena, un dono agli altri ed essere, così, trovato 'figlio eletto' alla venuta del Figlio dell'uomo, ci pone grandi domande esistenziali fondamentali: *Chi sono? Donde vengo? Verso chi o cosa sto andando?* Che senso dono a questa mia vita e in quale direzione vò? Le risposte le offre solo il Redentore nostro Gesù Cristo nel Suo Vangelo di Parole di verità e di vita 'che non passeranno' e ci dicono *tutta la verità* su di noi, sul mondo, sulle nostre origini, sul nostro presente e sul nostro futuro.

È vero, anche, che dobbiamo interrogarci su 'quei giorni', ma per farlo seriamente dobbiamo ammettere che, in realtà, il nostro vero problema non è 'in quel tempo' o 'quel giorno' (Dies ille, dies irae!), ma il vero e grave dramma sono 'questi nostri giorni', perché non prendiamo sul serio queste 'Parole che non passeranno' e, di conseguenza, non orientiamo la nostra vita a 'quel giorno', in cui il Figlio dell'uomo verrà a radunarci quali 'Suoi eletti'! La vera catastrofe è il 'nostro oggi', *distaccato e sganciato* dall'eternità di

Dio. Oggi, infatti, si muore, non perché Dio si vendica di noi, figli ingrati e infedeli, ma perché noi ci odiamo, invece di amarci gli uni gli altri, come ci ama Lui! Nel nostro 'oggi' si muore, non perché Dio ha decretato dal cielo la fine della terra e del mondo, ma perché, qui in terra, *deliberiamo* la fine della vita umana, il disastro ecologico, producendo, per il dio denaro, veleni sulla terra, il nostro sterminio con le armi, con la guerra, con l'aborto, con lo scandalo della fame, con l'inquinamento, con il flagello della droga! Oggi, si muore di sete e di fame, non perché dal cielo Dio non manda più la pioggia, ma perché qui in terra, viviamo di egoismi scellerati, abbiamo stravolto il creato, avvelenandolo e distruggendolo! L'acqua la inquiniamo, la sprechiamo, il pane non viene condiviso nella giustizia e nell'amore fraterno, la terra l'abbiamo resa arida e improduttiva per i troppi veleni seminati. Oggi, ci si ammala e si muore di Covid, non perché Dio non si interessa più di noi e non guarda più dal cielo la nostra terra, ma perché l'uomo dalla terra non guarda più al cielo del suo futuro eterno!

Prima Lettura Dn 12,1.3 ***In quel tempo sarà salvato il Suo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro***

Il contesto storico: è il tempo dell'esilio e dispersione in Babilonia e in Persia, e delle persecuzioni e oppressioni da parte di Antioco IV fra il 167 e il 164 a.C.. Il *Piccolo Resto* degli esuli, sfiduciati e scoraggiati, si domandano sul senso di questa oppressione e persecuzione e il significato di questa loro tragica tribolazione. Così, risponde, in nome del Signore, Daniele che annuncia la Sua promessa.



'In quel tempo, sorgerà Michele' (v 1a). 'Daniele'

(*'Dio è il mio Giudice'*), vuole infondere in questi esuli provati, sopraffatti e perseguitati da Antioco, che voleva, a tutti i costi, *ellenizzarli*, attraverso il fascino della sua cultura e i suoi fastosi culti, coraggio e fiducia nel voler perseverare a confidare in Dio, nella rinnovata certezza che Egli mai non abbandonerà quanti rimarranno fedeli alla Sua Alleanza nell'osservare la Sua Legge. Predice la misera fine del tiranno (11,45b), e riferendosi al *criterio* e *principio* della *retribuzione*, annuncia 'il tempo' in cui 'sorgerà Michele, gran principe, che vigila sui figli del Suo popolo'... *'in quel tempo sarà salvato il Suo popolo e chiunque si troverà scritto nel libro'* (v 1a.1c).

'In quel tempo' (v 1) è la formula del linguaggio apocalittico che, in questo caso, rimanda alla morte di Antioco IV, quando avverrà il giusto giudizio di Dio che ristabilirà, dopo le barbarie, l'atrocità e l'empietà di costui a danno del Suo popolo, la giustizia e la

pietà. Dal tempo, carico di profonda angoscia, a 'quel tempo', in cui scoccherà l'ora della salvezza eterna per il Suo popolo, che gli è rimasto fedele, anche nelle persecuzioni e tribolazioni, e per quanti si troveranno scritti nel libro della vita. Dalla liberazione politica, a quella della stessa morte! Dalla dimensione mortale alla *'risurrezione'* - *risveglio* alla vita eterna di gloria o di *'vergogna'* e *'infamia eterna'* (v 2). Dunque, 'molti di quelli che dormono nella regione della morte si risveglieranno' per 'il giudizio di separazione': quanti sono stati infedeli e hanno tradito l'Alleanza, si risveglieranno per la *'vergogna'* e *'infamia eterna'* (v 2b), mentre *'i saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento'* e *'coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre'* (v 3). Già, il profeta **Isaia**, nel suo 'Inno di ringraziamento' (26,19), fa questa ardita promessa al popolo che, ora, è perseguitato e oppresso: *'di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere'*. Anche **Ezechiele**, nella grande immagine e visione delle ossa inaridite, nelle quali Dio infonderà il Suo Spirito ed esse rinasciranno, annunciava e pensava ad una *'risurrezione'*, ma la interpretava riferendola alla loro liberazione e al ritorno in patria (Ez 37). **Daniele**, completa questi annunci precedenti e li *'arricchisce'* con un nuovo insegnamento: la *risurrezione* precede il *giudizio* 'finale di separazione'.

La *risurrezione*; si tratta di un vero e proprio *'risveglio'* alla vita eterna (*risurrezione*) attraverso un giudizio finale: gli uni allo splendore e gloria eterna, gli altri alla vergogna e infamia eterna. Dopo il tempo di angoscia, dunque, il

popolo avrà la salvezza finale, secondo la profezia: *coloro che giacciono e dormono nella polvere*, saranno risvegliati e giudicati; i saggi risplenderanno come stelle. L'espressione *'molti di quelli che dormono'* (v 2a), ci ricorda che il concetto di *'risurrezione'*, era presente solo nel mondo giudaico, perciò, si parla di *'molti'*, che sono *'gli eletti'* di Israele, e non ancora di *'tutti'* i popoli della terra, ed è fondata sul criterio-principio della retribuzione: *premio* - vita eterna o *castigo* - infamia e vergogna per sempre. Precisiamo, anche, che il Testo non vuole affrontare direttamente e trattare sistematicamente il Mistero della *Risurrezione*, ma persegue il fine di incoraggiare e di sostenere 'il piccolo resto' dei deportati ed esuli, ancora oppressi e perseguitati, senza patria e senza tempio e, perciò, senza il passato, in questo tragico e avvilente presente-situazione e senza un futuro migliore: questi che, ora, *'dormono nella polvere'*

della disumana oppressione e con la loro fedeltà, 'avranno indotto molti alla giustizia', sono 'destinati' ad essere 'risvegliati' alla vita eterna e a 'risplendere come stelle per sempre', mentre gli altri, i crudeli e ingiusti oppressori, si risveglieranno 'alla vergogna e all'infamia eterna' (vv 2-3)!

Il Libro di Daniele identifica il criterio unico della diversa 'destinazione eterna': solo coloro che sono rimasti fedeli a Dio (come i tre giovani, salvati dalla fornace ardente del cap 3 e lo stesso Daniele, che è stato fatto uscire vivo dalla fossa dei leoni del cap 6), e 'i saggi' (da intendere, anche, come *giusti e santi*) avranno la vita eterna. Ricordiamo, infine, che il verbo 'risvegliare', Gesù lo usa per la figlia di Giairo (Mt 9,24) e per l'amico Lazzaro (Gv 11,11), per riaffermare che, per chi crede in Lui, la morte è come un dormire, nell'attesa di essere 'risvegliati' e fatti risorgere a vita eterna.



Salmo 15 **Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio**

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle Tue mani è la mia vita.*

*Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.*

*Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il Tuo fedele veda la fossa.*

*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla Tua
presenza, dolcezza senza fine alla Tua destra.*

L'innocente perseguitato, confidando nel suo Signore, nelle cui mani ha posto la sua vita (vv 5), gli rivolge la sua supplica, perché, quale 'Signore della giustizia, sia Giudice della sua innocenza, lo protegga e lo liberi dai suoi persecutori e nemici'. L'orante professa che pone sempre davanti a lui il Signore, che non lo farà mai vacillare (v 8), ma gli fa gioire il cuore, esultare la sua anima (v 9), nella radicata certezza che Egli non abbandonerà la sua vita nel sepolcro né permetterà che vada in corruzione (v 10), ma lo ammetterà alla Sua presenza ('alla Sua destra') nella gioia e dolcezza della vita senza fine (v 11). Nella sua supplica e preghiera di fiducia e di abbandono, l'orante professa la sua fede nel presente (v 5) e la certezza di poter vivere per sempre con il Signore che mai lo abbandonerà a corrompersi nella fossa! Applicato e interpretato in ordine alla Risurrezione di Cristo, il Salmo riconosce in Lui, il Santo di Dio che non è abbandonato nel 'mondo dei morti' (inferi, *sheol*), ma è stato 'glorificato' dal Padre Suo che Lo fa sedere alla Sua destra nei secoli!

Seconda Lettura Eb 10,11-14.18

Cristo con un'unica offerta ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati

Il testo odierno conclude il lungo insegnamento sull'efficacia assoluta e sul valore definitivo del Sacrificio di Cristo, Messia e sommo Sacerdote, che ha eliminato i peccati, una volta per sempre con un solo sacrificio, che supera tutti i sacrifici antichi, inefficaci perché 'non possono mai eliminare i peccati' (v 11), mentre Egli 'avendo offerto un solo sacrificio per i peccati', 'si è assiso alla destra del Padre', dopo aver ricevuto la regalità di sommo ed eterno Sacerdote, il Quale, 'con unica offerta, ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati' (v 12.14).

Il Suo sommo ed eterno Sacerdozio e il Suo unico Sacrificio per i peccati, sono compiuti e definitivi, eternamente efficaci nel

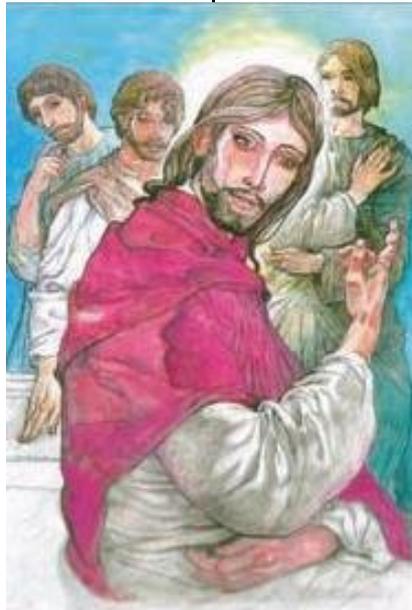
rendere 'perfetti per sempre quelli che vengono santificati' (v 14). Il sommo sacerdote, che ogni anno, nel giorno dell'Espiazione, compie il sacrificio con il sangue degli animali, non può 'togliere' i peccati suoi e quelli del popolo! Cristo, invece, nell'Offerta di Sé, quale Sacerdote e Redentore dell'Umanità, ha eliminato e 'tolto' definitivamente i peccati, mediante il Suo sacrificio unico e perfetto, che, perciò, non ha bisogno di essere ripetuto. In più, Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, con il sacrificio della Sua vita, non solo ha tolto i peccati e ci ha relazionati di nuovo a Dio Padre, ma anche 'con un'unica offerta ha reso perfetti quelli che vengono santificati' (v 14), non nel senso che gli uomini siano già perfetti, ma che sono stati resi partecipi e beneficiari permanentemente (questo dice il verbo greco al perfetto!) del Sacrificio di Cristo, che è completo e definitivo. Dunque, conclude Paolo, se Cristo, con il Suo sacrificio, ha perdonato i peccati, non c'è più bisogno di un nuovo aggiuntivo sacrificio di espiazione! Perciò, il Sacerdozio unico e sommo di Cristo ha il primato assoluto, perché il suo valore e la sua efficacia sono perfetti, definitivi e perenni! L'essere noi stati resi partecipi dell'efficacia del sacrificio di Cristo, l'essere stati perdonati e resi capaci di santità e perfezione, devono darci gioia e certezza incrollabile che, pur nella nostra miseria e nella consapevolezza di essere peccatori fragili e limitati, possiamo sempre contare, avere ed incontrare il sommo ed eterno Sacerdote Gesù, per attingere dalla Sua Persona e dal Suo perenne Sacrificio la grazia del perdono ed essere resi perfetti e venire 'santificati e salvati' dal sommo, unico perfetto ed eterno Sacerdote: Cristo Gesù!

'Accostiamoci, dunque, con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati nel momento opportuno' (Eb 4,16).

Vangelo Mc 13,24-32

***Il cielo e la terra passeranno,
ma le Mie Parole non passeranno***

Gesù esce dal Tempio e risponde ad un discepolo che Lo invitava a 'guardare' la bellezza della costruzione del Tempio, predicando che di quelle pietre non sarebbe rimasto nulla e, poi, seduto sul Monte degli Ulivi, risponde ad un'altra domanda posta da altri Apostoli sul tempo e qual è il segno *'che queste tante cose staranno per compiersi'* (vv 1-4). Così, Gesù inizia il Suo lungo *'Discorso Escatologico'*, esortandoli a non lasciarsi ingannare dai falsi predicatori e descrive l'inizio dei dolori angosciosi: guerre, terremoti e carestie (vv 5-7). Avverte i Suoi che dovranno molto soffrire a causa Sua e del Vangelo, che deve essere proclamato a tutte le Genti. Saranno consegnati ai Sinedri e saranno percorsi nelle Sinagoghe, ma assicura loro che, quando saranno accusati, sarà lo Spirito Santo a difenderli (vv 9-11). Altri precisi *segni premonitori*: il fratello consegnerà a morte il fratello, così il padre il figlio e i figli i genitori (v 12). E, preannunciata la grande tribolazione di Gerusalemme (vv 14-22), esorta i Suoi a perseverare e stare attenti a quanto ha loro predetto (v 23).



Il Testo odierno (vv 24-32) prosegue il Suo *Insegnamento escatologico* con l'annuncio – rivelazione della Venuta del Figlio dell'uomo per *'radunare i Suoi eletti'* (vv 24-27) e il comando di Gesù ai Suoi di voler saper leggere i *Segni dei tempi* e della Sua venuta, attraverso la parabola del fico (vv 28-32).

'In quei giorni' (v 24a) collega le due Sezioni e serve a non precisare il Giorno della manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo, che, per Marco, è Gesù la cui regalità-sovrantà assoluta è definita dalla Sua potenza e dalla Sua gloria (v 28), *attributi propri* di Dio, che domina la Creazione e guida la Storia. Egli *'manderà gli Angeli e radunerà i Suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo'* (v 27). È l'atto salvifico definitivo del Figlio dell'uomo, *raccogliere e condurre* i Suoi eletti nel Regno di Dio.

'Dalla pianta del fico imparate la parabola' (v 28a). In pieno autunno, quando le foglie, ingiallendo, cadono in terra, la Parola, oltrepassando il gelido inverno, ci proietta nella primavera della breve parabola (parabolé) del fico, che rigonfia i suoi rami di gemme e di nuove foglie che annunciano che l'estate è vicina!

Il fico, una delle piante tipiche, come la vite e l'olivo, del territorio palestinese. Quel fico, già 'maledetto' da Gesù perché trovato senza frutti (11,12-14) ed occasione per l'insegnamento della preghiera (11,20,25), funge, ora, da parabola idonea perché ha la caratteristica di perdere le foglie in autunno, per rimetterle in primavera, trasformandosi, così, in segno del cambio di stagione: coloro che ne sapranno osservare la trasformazione, potranno imparare a *comprendere* ed *annunciare* che l'estate è ormai vicina! *Gioia* e *Speranza* sempre prevalgono nell'annuncio odierno!

Gesù applica questa immagine, turgida di speranze, di promesse e annuncio di nuova vita piena, alla fine, télos - compimento dei tempi! La Venuta del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, è un *irrompere* che fa volgere l'inverno in primavera, che intenerisce i rami spogli, trasformandoli in gemme di linfa vitale! Il Figlio dell'uomo non viene per farci paura ed atterrirci, ma per riunire i Suoi eletti dai quattro venti! *Il giorno, l'ora, il momento* non ci è dato conoscerli (v 32), ma Egli verrà e radunerà tutti i Suoi eletti e ci salverà! Siamo incamminati verso il compimento della Salvezza, il giorno e l'ora rimangono sconosciuti: è il segreto esclusivo del Padre! Anche i segni cosmici, che precedono e accompagnano la Sua 'venuta', vanno letti *come segni* della 'fine' del vecchio mondo, *corrotto* dal peccato e, soprattutto, dell'intervento di Dio che 'capovolge' (*katà-strepho*), ribalta il mondo *corrotto* e ne crea uno

nuovo, *per sempre* liberato dal peccato e dalla morte! Il *linguaggio 'catastrofico'*, dunque, *evoca* la fine di un mondo *corrotto* che *promette* e annuncia la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo che radunerà tutti i Suoi eletti per renderli partecipi della Sua Gloria. *In quei giorni*, dopo quella tribolazione... *vedranno il Figlio dell'uomo*, il Figlio di Dio, venire a radunarci e a salvarci! L'annuncio della Sua venuta, infatti, vuole ricolmarci di speranza e certezza che Egli, con il Suo ultimo intervento-evento salvifico, *'capovolgerà'* per sempre questa nostra *situazione mortale*, drammatica, inquieta e angosciata! Perciò, *'quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina'* (Lc 21,28).

In questa penultima *Domenica* ordinaria, attraverso la Parola, siamo chiamati a meditare sugli 'ultimi giorni', ad imparare a discernere saggiamente, attraverso la *parabola del fico*, 'i segni' ed essere più vigilanti nel compiere la nostra missione conforme a queste Parole *che non passeranno mai* e, già, sin d'ora, invocare, con speranza e amore:

Maranà tha, Vieni, Signore Gesù (Ap 22,30)!